

materiali
www.samuelbeckett.it

Nel silenzio di Euridice

di Luca Maria Spagnuolo

Luca Maria Spagnuolo (Avellino, 1986) studia Storia dell'Arte presso l'Università La Sapienza di Roma ed è appassionato di teatro. Nel testo che segue il giovane autore individua nella rinuncia alla parola da parte di uno dei personaggi dell'Antigone un antefatto primitivo e umano della drammaturgia di Beckett.

Uno dei momenti più alti della tragedia *Antigone* di Sofocle è il silenzio di Euridice, moglie di Creonte. Euridice apprende silenziosa dal Nunzio la notizia della morte del figlio Emone, e sempre tacitamente si allontana dalla scena, tra lo stupore del Coro, diretta verso la reggia tebana. Un altro Nunzio in seguito annuncerà del suo suicidio, avvenuto tra le maledizioni rivolte al proprio marito Creonte, reo di aver sfidato le leggi eterne condannando così a morte Antigone, promessa sposa di Emone, e il proprio figlio.

Euridice non è un eroe tragico, viene travolta ancor prima di apparire, tacita vittima della tracotanza del marito: su di lei pesa la forza del mistero, di quella conoscenza insondabile e eterna cui Creonte contrappone una verità bassa e cieca. E ancora una volta ai vedenti non è dato di vedere, in Creonte come prima in Edipo. Rimanendo sempre in ambito sofocleo, l'eroe tragico è colui il quale si inalbera verso le cime della conoscenza olimpica sfidandola (Edipo che risponde correttamente alla Sfinge, liberando così Tebe dalla sua minaccia; o Creonte che sfida le leggi divine negando sepoltura al cadavere di Polinice), non fermandosi però costì ma mescolandosi con le oscure trame dell'umanità. Ne segue una tensione dialettica tra questi due poli (alto e basso, luce e tenebra: uno scontro secolare che è alla base della cultura occidentale) che inevitabilmente porta alla cosiddetta *peripezia*, al rovesciamento della situazione che Aristotele individuò come caratteristica principale della tragedia greca. I personaggi tragici non

saranno mai uguali a se stessi, seguiranno il corso discendente di una ideale parabola: dal parodo all'esodo è tutto un precipitare degli eventi in un tempo scenico brevissimo.

Quanto detto vale per gli eroi, o protagonisti, della tragedia. Nel nostro discorso vale per Creonte e Antigone ma non per Euridice.

Nel silenzio di Euridice è manifesta sì l'indicibilità del mistero che si sta consumando, ma ella non si oppone eroica come Antigone al proprio destino: lo accetta portandolo a compimento con il proprio suicidio. È una presenza inquietante nel panorama scenico della tragedia che lascia vibrare sorde corde emozionali che ancora ritroviamo impalpabili, come un antefatto umano primitivo, nei drammi di Samuel Beckett.

Un antefatto si è detto: i personaggi di Beckett serbano il silenzio di Euridice, privandolo però della sua componente commovente o più specificatamente narrativa: di quel soffrire che porta alla conoscenza. È come se, del suo silenzio, Beckett prendesse come in provetta solo la componente di negazione: nell'Antigone Euridice assume un ruolo di grande importanza perché appunto si inserisce in uno sviluppo scenico, la sua negazione assume quindi un senso. In Beckett la negazione, di azione o di parola, è solo fine a se stessa: è negazione e basta. Non avviene quel contrasto che si è detto fondamentale per il tragico tra luce e tenebra: l'oscurità circonda i personaggi beckettiani; non esistendo la luce non sussiste neanche la dialettica che per sé stessa è connotazione positiva. A proposito di questo, conviene fare un utile paragone con quanto avviene in campo artistico proprio a Parigi negli stessi anni in cui Beckett si trova ad operare: dal linguaggio meccanomorfo del cubo-futurismo che si pone come principale obiettivo una positiva ri-costruzione del mondo attraverso motivi dedotti dai prodotti meccanici del tempo, ad un altro linguaggio che ha come comune denominatore la rinuncia alla forma, la non-forma: l'informale di Fautrier e Dubuffet. In poche parole in questi anni viene ridimensionata la fiducia incondizionata verso il progresso (probabilmente a seguito dei disastri atomici causati dal secondo conflitto mondiale): assistiamo quindi ancora una volta al passaggio da un positivo luminoso ad un negativo che ha il sapore di tenebra. La tenebra fa da padrona tanto nei quadri informali quanto nelle opere di Beckett: è come se fosse una nuova realtà, un nuovo campo di forza in cui operare. In questo contesto si muovo quindi i personaggi di Beckett. Questi, poi, ciechi alla luce, godono di una ostinata connotazione concreta: si fidano di quel che vedono e, appunto ostinatamente ne restano imbrigliati. Godot ha detto che arriverà, aspettiamolo dunque; ha detto il Ragazzo che arriverà domani. Oppure in *Giorni Felici* la felicità di Winnie di avere giorno per giorno per tutti i giorni, la spazzola lo specchietto e un marito strisciante alle proprie spalle: «*Oh oggi mi parlerai, questo sarà un giorno felice*».

È come se, paradossalmente, i personaggi di Beckett di fronte all'Antigone non credessero alla sua morte, che di fatto avviene fuori scena, narrata solo dal Nunzio. Magari direbbero: Io non l'ho vista mica morire!

Beckett sembra negare, o meglio rovesciare, la base stessa della cultura occidentale che poggia proprio sul mito greco (la tragedia greca infatti tratta solo di personaggi mitici): quando cioè le divinità scendono e si mescolano col l'umano e per la prima volta fa la sua comparsa il tempo. Per fare un utile paragone, si passa dall'immobilità eterna delle icone orientali alla pittura di storia (e in quanto tale connotata dal tempo) occidentale. Beckett però sembra negare sia l'oriente sia l'occidente, collocando i personaggi in un tempo indefinito che scorre e paradossalmente resta sempre fermo: non può esistere così in questo contesto la *peripezia* aristotelica.

Ne rimane quindi solo un mondo di silenzio e di oggetti inerti. È il polo opposto dell'umanità che ritroviamo in Antigone; in una situazione tale è inutile continuare a giocare, qualunque sia la mossa la partita è persa: «*Tocca a me. La mossa. Giocare. Vecchio finale di partita persa, finito di perdere*».